

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

La Germania della signora di Staël, con pref. di P. P. Trompeo. — Torino, De Silva, 1943 (8.º, pp. XIII-639).

Era richiesta come buon testo di proficua meditazione in mezzo agli eventi contemporanei e al bisogno che ne sorge di luce e di orientamento mentale una traduzione che facesse leggere a molti in Italia il classico *De l'Allemagne* della signora di Staël. La signora Ada Caporali ha eseguito questo lavoro, che dà ai lettori italiani l'opera per intero; ed è da dolere soltanto che il Trompeo, che vi ha messo alcune pagine di prefazione alquanto svogliate e divaganti, non abbia provveduto da sua parte, come ben sapeva e poteva, a dare un succoso ragguaglio critico di quanto si riferisce a questo libro, sul quale si hanno parecchie dotte monografie, come è quella francese di J. A. Henning (*L'Allemagne de M. d. S.*, Paris, Champion, 1928). La Staël colse con occhio sicuro il gran momento creativo ed egemonico del pensiero e della cultura tedesca, che, preparatosi lentamente nel corso del settecento col leibnizianismo, venne a piena fioritura negli ultimi decenni di quel secolo e nei primi dell'ottocento. Parve che si fosse formato allora in Europa un popolo di filosofi che con la profonda meditazione e l'infessoso lavoro, mentre gli altri erano intenti a polemiche e riforme politiche e sociali, aveva raccolto in sé l'eredità del pensiero dei secoli e portatolo a nuova e singolare altezza, respingendo con dispregio il sensismo, l'edonismo, l'utilitarismo, il materialismo e l'astratto razionalismo, nei quali si era cullata la società del settecento. Un popolo; perchè la pleiade di spiriti possenti e geniali che la Germania allora generò aveva intorno a sé innumeri ingegni minori, tutti presi dal medesimo interesse, tutti pronti a ricevere in sé e trasmettere le vibrazioni dei grandi e a farle passare nel piano della rimeditazione, dell'applicazione, della critica e degli ulteriori svolgimenti. Noi ora scorgiamo chiaro e sappiamo per le più accurate indagini condotte nei documenti dei due secoli precedenti, che quel moto, o quella esplosione, si riattaccava al pensiero e alla cultura degli altri paesi europei, a un'oscura preparazione, e che non fu già un miracoloso intervento di *Deutschtum* o germanismo prorompente d'un tratto dal fondo misterioso di una vergine razza che attestava con quello l'esser suo affatto proprio e straniero agli altri e che tale si sarebbe mantenuto. Ma, anche riconosciuto questo stretto legame coi pensieri e con gli stimoli e coi presentimenti dell'Italia del rinascimento e del post-rinascimento, della Francia cartesiana e pascaliana, dell'Inghilterra dello Shaftesbury, del Locke e dello Hume e via dicendo e partcolareggiando,

rimane l'originalità e l'eterno vigore dell'opera compiuta in quei quaranta o cinquant'anni dai pensatori tedeschi. Dell'importanza della quale e del suo carattere la signora di Staël ebbe limpida coscienza e, pur senza fornire un'esposizione metodica e critica delle dottrine filosofiche tedesche (il che non era nella sua forma d'ingegno) segnò quel loro innalzarsi a un empireo speculativo, respingendo in basso per sempre il sensismo; la compiutissima preparazione storica che aveva preceduto quelle speculazioni, sicchè i tedeschi sembravano, essi sopra gli altri tutti, possessori delle ricchezze dello spirito umano; la coscienza che una filosofia non è veramente tale se non confluisce col bisogno morale e religioso dell'uomo; e la novità e la freschezza delle idee e in particolare delle concezioni sulla poesia e sull'arte, onde poesia ed arte ottennero allora veramente un posto primario di rado per l'innanzi ad esse assegnato. Dove bisogna notare che la Staël, sotto l'efficacia delle dottrine e dei tentativi tedeschi e traendone le conseguenze, giunse talvolta a pensieri ai quali quegli stessi estetici non erano pervenuti, come nella pagina in cui abbassa i « soggetti » delle pitture (l'« elemento illustrativo », nella terminologia odierna), a cui tanta importanza danno coloro che non molto intendono e amano la pittura per sé (e grande gliene davano ancora i teorici tedeschi nei loro sistemi), facendo, in cambio, valere per essa come per la musica, la virtù originale e sostanziale, la quale « immerge in una fantasticheria deliziosa che annulla i pensieri espressi dalle parole », giacchè « tutto quel che tende a determinare l'oggetto della melodia deve diminuire l'effetto che le è proprio, di svegliare in noi il sentimento dell'infinito » (p. 405). Perfettamente giusto è il giudizio che ella fa seguire a questo quadro della filosofia e della letteratura tedesca, che cioè la cultura francese avrebbe guadagnato, sull'esempio di queste, dal « trarre il genio dal profondo dell'anima », come già si era potuto osservare in quel tanto di germanico che, sia pure indirettamente o inconsapevolmente, avevano introdotto nelle lettere francesi Rousseau, Bernardin de Saint Pierre e Chateaubriand (p. 120). E in ciò altresì riponeva l'importanza del romanticismo, del quale discorreva senza fanatismi e dottrinali esagerazioni e senza mai dimenticare che la classicità è fondamentale nell'arte e nella letteratura. Nè mancava di notare che in Germania la tanta indipendenza rivendicata dai romantici non aveva dato ancora frutti molto importanti (p. 199), e che i tedeschi, in fatto di pittura e di arti figurative e architettoniche, erano più valenti nella teoria che non nella pratica (p. 401). La Staël, effigiando quel momento dello spirito tedesco, non lo converte in un carattere intrinseco e perpetuo del suo popolo, e in verità quando ella lo coglieva ed effigiava già quel moto volgeva alla sua fine, essendo poche le opere di prim'ordine venute fuori in filosofia e in poesia dopo il 1810; e dopo il 1830 succedettero gli epigoni e la scuola, e poi di quella grande età si perse in Germania la viva tradizione che è vigorosa continuazione, il che non vuol dire che non debba durare eterna negli spiriti che sempre ad essa come alle altre grandi età della storia umana si rifaranno.

Tale intensa produzione mentale, tale immenso lavoro eseguito da quel paio di generazioni tedesche, portava con sè, quasi come correlativo di eccesso con eccesso, una sorta di inferiorità o minorità nella vita pubblica tedesca. La Staël fu colpita da questo fatto: le pareva che i tedeschi dei suoi giorni « non avessero quel che si chiama carattere »; « sono virtuosi, integerrimi come privati, padri di famiglia, amministratori, ma fa pena la loro sollecitudine cortese e compiacente per il potere, soprattutto se li amiamo e li crediamo i più colti difensori speculativi della dignità umana » (p. 499). « La massima audacia del pensiero si accompagna in loro al carattere più obbediente. La preminenza dell'esercito e i privilegi di casta li hanno avvezzi alla più precisa sommissione nei rapporti sociali. La loro obbedienza non è servilità, ma regola; sono scrupolosissimi nell'esecuzione degli ordini ricevuti, come se ogni ordine fosse un dovere » (p. 79). Difettavano in loro, per le loro condizioni storiche, i grandi sentimenti pubblici; l'amore della patria e della libertà, l'amore della gloria e il fanatismo religioso; erano molto più suscettibili di entusiasmo per i pensieri astratti che per gl'interessi della vita (p. 26-7). Pochissimi sapevano scrivere di politica; « la maggior parte di quelli che ne trattavano erano sistematici e molto spesso inintelligibili » (p. 501). Persisteva un certo spirito di cavalleria, ma passivo e superficiale; e par che rimanesse a loro nascosto che « nulla di grande sarà ormai compiuto se non per l'impulso liberale, successore in Europa della cavalleria » (p. 38).

E questo limite, questa mancanza di sentimento e di senso politico, questa tendenza ad aspettare gli ordini, questo debole affetto per la libertà è persistito in Germania anche quando la sua intensa vita spirituale è caduta; ed è anche oggi la sua persistente inferiorità rispetto ai popoli dell'Europa occidentale. Ma pur c'è qualcosa, sin da allora, in essi che la Staël non vide o non vide in modo spiccato e in tutta la sua gravità, ma che bene era stato avvertito e messo in risalto da altri osservatori come il Ruisbeck, che, vent'anni prima di lei, in un bene informato e molto acuto suo libro sulla Germania (1) disse dell'orgoglio nazionale che era nei bonarii tedeschi, della preminenza che si attribuivano sui popoli civili dell'occidente d'Europa verso cui mostravano disprezzo assegnando solo a sè stessi il coraggio, l'attività, la forza e quella che chiamavano la libertà, idee che egli trovò molto coltivate presso i dotti professori di Gottinga. Presto anche il Fichte, dalla Staël venerato, si mise su quella via, e altri molti gli fecero eco, anche nella filosofia e nella letteratura, e il germanesimo diventò una categoria cosmica. La Staël, per altro, scoteva il capo innanzi a certi sparsi sintomi di quello stato d'animo come i poemi nostalgici del Klopstock sulle gloriose imprese degli eroi germanici primitivi, che le parevano ricordi che non avevano nessun rapporto con la civiltà moderna, ponendo a quelli di contro la « commozione più sincera »

(1) Ne ho dato un cenno nei miei *Aneddoti di varia letteratura*, II, 414-15.

che dà « il più modesto canto nazionale di un popolo libero », ed esortando i tedeschi a cercar la sorgente dei canti veramente patriottici solamente nel cuore (p. 174). Anche l'amore per il medioevo dei suoi amici Schlegel mosse in lei la saggia obbiezione che la conoscenza dei classici e i progressi della civiltà ci han dato vantaggi che non si possono sdegnare, e che non si può pensare a tornare indietro, ma che « bisogna riunire per quanto è possibile le diverse doti sviluppate in periodi diversi nello spirito umano » (p. 395).

Ma accadde che, quando i tedeschi, nel corso dell'ottocento e in questo novecento che ha tinto il mondo di sanguigno, s'infiammarono per la grandezza della loro patria e per la grande politica che avrebbero dovuto attuare, presero a fondamento di ciò, portandolo agli estremi della bestialità, quel sentimento di orgoglio e di preminenza: su di che non è il caso di distendersi, giacchè ancora viviamo in mezzo a questo orrore e contro di esso le genti umane si travagliano. Io ho voluto in quest'annuncio dare solo un saggio del ricchissimo contenuto del libro della signora di Staël, che è stato rimesso innanzi agli italiani che vogliono istruirsi e meditare.

B. C.